

Valencia, Zapatero non andrà alla messa del Papa

La stampa spagnola lo accusa: mancanza di rispetto
Ma Madrid precisa: il governo ben rappresentato

■ di Roberto Monteforte inviato a Valencia

NON CI SARÀ IL PREMIER SPAGNOLO, José Luis Rodríguez Zapatero alla messa che Benedetto XVI celebrerà domani mattina ai giardini della Turia di Valencia, a conclusione del V incontro mondiale sulla famiglia. Neanche la vice vice-premier Maria Teresa

Fernandez de la Vega, che rappresenta il governo di Madrid nella commissione mista con i vescovi spagnoli. Sarà il ministro degli esteri Miguel Angel Moratinos a guidare la delegazione governativa e con lui il ministro alla giustizia, Lopez Aguilar. Il premier spagnolo non ha accolto l'invito del presidente della conferenza episcopale, mons. Blazquez.

Zapatero e la sua vice premier saranno all'aeroporto di Valencia dove i reali di Spagna accoglieranno il Papa. Sarà re Juan Carlos a pronunciare il discorso di benvenuto al quale seguirà il messaggio del pontefice. Nella sede del governatorato il Papa li incontrerà nel pomeriggio, mentre Zapatero con la famiglia sarà ricevuto più tardi, nella sede dell'arcivescovo. Ratzinger darà udienza anche alla vicepremier de la Vega, in quello che sembra come una disponibilità. C'è chi ha parlato di una sorta di «visita a Canossa» per il premier spagnolo che ha avuto la colpa di aprire ai matrimoni gay. Scoppia il

caso per la sua assenza alla messa papale. La stampa spagnola lo accusa di mancanza di rispetto non solo nei riguardi dell'illustre ospite, ma anche verso i tanti cattolici spagnoli. «Non si è mai visto che un capo di governo non partecipi ad una messa ufficiale del Papa nel suo paese. Perfino Fidel Castro durante la visita a Cuba di Giovanni Paolo II del 1998 ha assistito alla funzione religiosa». Ci si interroga sui motivi di questa decisione a conclusione di una difficile trattativa che oltre alla Santa Sede e Madrid ha coinvolto la Chiesa spagnola e in misura minore le autorità locali di Valencia.

Il clima ostile. È un fatto che proprio sui temi affrontati nel meeting cattolico a Valencia sulla famiglia il contrasto con le scelte di Madrid è assoluto. La contrapposizione ha assunto toni talmente aspri da far temere una possibile aperta contestazione di piazza nei confronti del leader socialista spagnolo. Un rischio da non correre, perché un «incidente» avrebbe potuto rendere ancora più difficile quel dialogo che una parte autorevole della Chiesa spagnola intende mantenere aperto. Anche se al tema della famiglia si è aggiunta la polemica, questa tutta «interna», dell'apertura di Madrid all'Età. Ma c'è anche chi ipotizza che Zapatero con la sua scelta intenda mantenere

alta quella distinzione dei piani tra politica e religione e riaffermare la piena laicità ed autonomia della Spagna politica.

Che la Chiesa sulla famiglia sia nettamente contro la «linea Zapatero» lo testimonia l'intervento dell'autorevole cardinale William Levada, il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede: ha apertamente invitato i «pubblici ufficiali» all'obiezione di coscienza nei confronti dei matrimoni gay. «La Chiesa si oppone alle leggi umane e alle decisioni giuridiche che autorizzano il matrimonio tra persone dello stesso sesso o i matrimoni poligami; tali leggi sono contrarie alla legge di Dio e quindi ingiuste». Per questo, ha aggiunto «i credenti possono rifiutarsi di applicare», visto che «il rifiuto all'obbedienza alle autorità civili è legittimo -ha spiegato- quando le esigenze che queste pongono sono in contrasto con le quelle dell'ordine morale». Ma non è stato quello del successore di Joseph Ratzinger alla guida dell'ex Sant'Uffizio, l'unico pronunciamento ieri a Valencia a difesa della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Sono intervenuti cardinali e vescovi di tutto il mondo. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini ha sottolineato come in Italia, malgrado la famiglia viva «un momento critico a causa della denatalità e dei tanti matrimoni che si rompono», vi sia una tenuta. Oggi sarà Benedetto XVI a parlare. C'è attesa. Non sono previste forti contestazioni. Valencia attende anche quel gesto, la sosta in preghiera alla stazione «Jesus» della metropolitana segnata dall'incidente e dalle 42 vittime. C'è chi chiede verità e giustizia.



BRASILE

Vittima di stupro diventa mamma a nove anni

Una bambina di 9 anni, residente nella foresta amazzonica brasiliana, ha dato alla luce una bimba. La gravidanza, secondo l'Ufficio nazionale indiano, sembra essere la conseguenza di uno stupro. «Finora non è mai stata registrata una gravidanza in un'età così giovane», ha detto Luiza Mello, portavoce della Fondazione per la Sanità. «È piuttosto comune per le ragazze indigene di rimanere incinta in età molto giovani, 11, 12 o 13 anni, ma non a 9 anni». La bimba era stata trovata nella giungla ad aprile da un gruppo di operai che lavoravano nell'impianto di estrazione di gas naturale a Manaus, una città a nord-ovest di Rio de Janeiro. È stata ricoverata nell'ospedale della città per tre mesi e curata perché affetta da malaria, polmonite e anemia. La neonata, nata con parto cesareo, pesa 2,2 chilogrammi ed è in buona salute. Invece a Londra una donna di 63 anni, Patricia Rashbrook, psichiatria infantile, ha partorito un «bellissimo» bambino di 3 chilogrammi. Dopo essersi risposata, si era sottoposta a un trattamento di fertilità e sarebbe stata seguita dal professor Severino Antinori.

L'Fbi annuncia: sventato massacro a New York

Poi corregge: erano solo «aspirazioni». Arrestato presunto terrorista. Bush: ho paura di un altro 11/9

■ di Bruno Marolo / Washington

Tempo di elezioni, tempo di allarmi. Una bomba psicologica si è abbattuta ieri, mentre il presidente George Bush apriva la campagna elettorale a Chicago. Si è diffusa la voce di un piano di attacco di Al Qaeda contro lo Holland Tunnel, la via di accesso a Manhattan dove ogni giorno passano milioni di pendolari dal New Jersey. Gli agenti federali hanno confermato in parte la versione sensazionale pubblicata ieri dal New York Daily News.

Secondo la prima versione, un terrorista arrestato in Libano avrebbe rivelato un piano, da attuare nell'ottobre 2006, per far esplodere il tunnel e «allargare il distretto finanziario di New York, lo stesso dove sorgevano le Torri gemelle». Chi conosce New York sa che questo non potrebbe avvenire, dato che il distretto finanziario si trova sopra il livello del mare. I terroristi possono calpestare le leggi, ma non la legge di gravità. Una bomba nell'Holland Tunnel provocherebbe in ogni caso una carneficina.

La polizia libanese ha confermato l'arresto di un presunto terrorista indicato come Amir Andaloussi. Non esiste nessuno con questo nome. In seguito è stato precisato che il vero nome è Assem Hammoud e l'arresto risale a un mese fa. Sempre secondo le voci il piano era finanziato da Al Qaeda.

Bush ha sfruttato l'occasione per soffiare sul fuoco sulla polemica contro New York Times e Los Angeles Times, 12 giornali accusati di avere compromesso un'operazione contro il terrorismo rivelando che

la Cia spiava le banche all'estero. È andato nel salotto televisivo della Cnn e all'intervistatore Larry King che domandava se temesse un altro 11 settembre ha risposto: «Sì, ho paura. Abbiamo sventato alcuni complotti, ma sono preoccupato perché alcuni degli strumenti di cui ci serviamo sono stati rivelati al pubblico. Credo che sia un gravissimo errore. Sono per la libertà di stampa ma vorrei che la gente si rendesse conto che siamo in guerra». Il partito democratico, che non vuole sembrare debole contro il terrorismo, si è subito allineato con una dichiarazione del senatore Schumer: «I nostri servizi segreti si sono dimostrati padroni del gioco, hanno scoperto un complotto nella fase in cui si trattava ancora soltanto di parole». In seguito il ministero della sicurezza interna ha chiarito: «Gli abitanti di New York non sono mai stati in pericolo». L'Fbi ha annunciato: «Abbiamo smantellato una rete terroristica che programava un attacco. Non risulta che lo Holland Tunnel fosse oggetto di un complotto». A quanto pare i servizi segreti hanno intercettato alcuni messaggi di posta elettronica che alludevano a un possibile attentato contro la rete di trasporti di New York. Richard Kolko, portavoce dell'Fbi, ha dichiarato: «Al momento non risulta alcuna minaccia ai trasporti di New York o di qualunque altra località negli Stati Uniti». Si trattava solo di una «aspirazione» dei mancati terroristi, così come Saddam aspirava al possesso di una bomba nucleare.

7 luglio, Londra si ferma per ricordare le vittime

Commozione e due minuti di silenzio per i 52 morti degli attentati nel metrò. La Ue: mai più queste atrocità

■ di Gianni Parrini

TESTE BASSE, mani giunte, qualche corona di fiori, la regina Elisabetta in abito nero, ma soprattutto silenzio. Un silenzio colmo di dolore e frustrazione. Era questo il

volto luttuoso che Londra mostrava ieri, 365 giorni dopo gli attentati terroristici che causarono la morte di 52 persone e ne ferirono altre 700. La città vive il primo anniversario della strage con un atteggiamento di sobria dignità: pochi discorsi ufficiali e niente celebrazioni in pompa magna. Un low profile richiesto dagli stessi familiari delle vittime. Alle 8,50 di mattina, l'ora esatta degli attentati (9,50 in Italia), il sindaco Ken Livingstone e il ministro della Cultura Tessa Jowell, hanno deposto una corona di fiori a King's Cross, la stazione da cui partirono i quattro kamikaze e in cui vi fu la prima esplosione. La stessa scena si è ripetuta negli altri luoghi colpiti dagli uomini-bomba: a Edgware, a Aldgate e a Tavistock Square, dove una quarta e ultima esplosione distrusse il double-decker n.30, uno dei tradizionali autobus a due piani che girano per le

strade della capitale. A mezzogiorno il cuore della city si è fermato: macchine, autobus, taxi si sono bloccati e i cittadini hanno osservato due minuti di silenzio. Solo il rumore dei pianti trattenuti a stento, rompeva questa atmosfera irreale. La cerimonia conclusiva si è tenuta a Regent's Park, dove fin dal mattino, parenti e amici delle vittime sono andati a depositare un fiore. Alla fine della giornata si è così completata la grande composizione floreale, che ha disegnato la sagoma di un gigantesco garofano purpureo. Intanto fra la popolazione cresce il timore di nuovi attentati. Ieri gli uomini delle forze dell'ordine erano ben visibili nei luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto. Una presenza che aveva lo scopo di far sentire protetti i cittadini. Secondo Ian Blair, capo della Metropolitan Police, il rischio di nuovi attentati dal 7 luglio scorso «è aumentato in modo palpabile». Sempre stando ai dati forniti dalla polizia, in questi 12 mesi sono stati sventati almeno altri quattro attentati programmati sul suolo britannico. Il senso di impotenza da cui è avvolta la comunità deriva dalle informazioni, ancora poco chiare, intorno alla strage. Dopo tutte le indagini svolte, molte domande rimangono senza rispo-

sta: nessun complice è stato identificato e l'ipotesi di un «cervello» che di nascosto dirigeva e aiutava i quattro attentatori, è tutt'ora irrisolta.

Ieri la strage è stata ricordata anche in altre parti del mondo. Alle 12,00 in punto, la Commissione Ue di Bruxelles ha sospeso i lavori per osservare due minuti di silenzio. Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo, ha manifestato solidarietà alle vittime di Londra, assicurando che «non si permetterà mai più a questo genere di atrocità di trionfare sui valori della pace e della democrazia». Anche in Italia l'anniversario di quella tragica giornata non è passato inosservato. Il segretario dei Ds Piero Fassino, ha inviato una lettera all'ambasciatore inglese Ivor Roberts, lodando il comportamento lungimirante e teso al dialogo adottato dalla Gran Bretagna. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, invece, ha telefonato al padre di Benedetta Ciaccia, la ragazza di 31 anni che il 7 luglio scorso perse la vita nell'attentato alla metropolitana londinese. Il primo cittadino della capitale ha comunicato al padre della giovane scomparsa che la Commissione Toponomastica del Comune ha valutato positivamente la proposta di intitolare a Benedetta una strada della città.

saldi regàli.

**50% DI SCONTO +
IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO**

Da poltronesofà hai la libertà di scegliere il sofà che vuoi tu, con sconti fino al 50% ed avere IN REGALO il 2° rivestimento nel tessuto e nel colore a tua scelta.

poltronesofà

ALTO TASSO DI QUALITÀ

I sofà poltronesofà li trovi in esclusiva nei 93 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a 50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sul sofà in saldo nel negozio e nei 135 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.